

RIVISTA DELL' A. G. M.

1° MAGGIO 1950

GIOVENTU'

missionaria

la PAGINA attiva

L'ORA È SCOCCATA!

Oltre 400 Gruppi A. G. M. (maschili e femminili) irradiano ormai per l'Italia l'idea missionaria tra i giovani del Ginnasio, delle Scuole medie, e di Avviamento... Sono più di 30.000 giovanetti e giovanette che per mezzo di *Gioventù Missionaria* seguono e si interessano del grande problema missionario.

L'A. G. M. lavora adunque con intensità per diffondere l'idea missionaria, (le relazioni dei vari Gruppi ne sono la conferma), tra i giovani delle classi medie, come la L. M. S. con Gentes, tra i giovani del Liceo e classi superiori, e il C. E. M. tra i ragazzi delle elementari.

Ma quanti sono ancora i giovani e le giovanette delle Scuole medie, del Ginnasio, dell'Avviamento... da conquistare, da mettere di fronte a questo problema così importante per la Chiesa Cattolica?

Da molti ci giungono esortazioni ad intensificare l'opera di diffusione dell'idea missionaria, anzi ad estenderla a tutte le scuole di questo genere.

Persuasi che questa idea maggiormente diffusa contribuirà efficacemente, non solo alla conquista del mondo infedele, ma anche a fare giungere più presto la sospirata era «del gran perdono e del gran ritorno», tanto auspicata dal Papa, con il prossimo anno scolastico

l'A. G. M. mediante la sua rivista *Gioventù Missionaria*, inizierà un vasto piano di penetrazione nei giovani di queste scuole. L'A. G. M. mediante *Gioventù Missionaria* vuole presentare a tutti i giovani il cruciale problema missionario, di cui come cristiani non possono disinteressarsi; aiutarli a formarsi una buona conoscenza missionaria; mobilitarli alla cooperazione missionaria secondo le direttive pontificie, specialmente nella grande Giornata Missionaria, promuovendo l'iscrizione alle Opere Missionarie Pontificie.

A questa battaglia tutti i lettori e lettrici di *Gioventù Missionaria* sono chiamati!

I primi devono essere gli Agmisti ed Agmiste facendo conoscere la nostra iniziativa ai Sigg. Presidi e Professori delle Scuole medie, Ginnasio ed Avviamento da cui attendiamo un grande appoggio. Nessuna di queste scuole deve rimanere inesplorata, nessun giovane senza udire parlare dei Missionari e delle loro opere.

Scriveteci al riguardo, inviateci suggerimenti, proposte... tutto quanto vi sembra atto a sviluppare il nostro piano di educazione missionaria di questi giovani. Ne ripareremo!

Attendiamo! L'Anno Santo vogliamo segni questa vigorosa ripresa!

D. DEMETRIO ZUCCHETTI.

A Roma!

In settembre ci sarà a Roma il CONGRESSO MISSIONARIO INTERNAZIONALE. Alla Sezione della Gioventù parteciperà anche l'A. G. M. Attendiamo al più presto i nomi dei Gruppi che intendono partecipare con qualche rappresentante.

Il Congresso ha inizio la sera del 4 settembre, e termina la mattina dell'8.

Le adunanze particolari di Gioventù si svolgeranno durante la mattinata: nel pomeriggio si prende parte a un'adunanza generale di tutte le sezioni. Nei prossimi numeri daremo altre indicazioni.

Copertina: SUD INDIA - Allegrì Tamiliani allievi di una scuola salesiana del sud India. I Missionari Salesiani, oltre alle scuole di villaggio aperte nei territori loro affidati, dirigono grandi collegi un poco ovunque. Ecco i principali: Shillong con 1200 studenti, Madras (S. Gabriele) con 1150, Tirupattur con 410, Trivandrum con 1200, Vellore con 1000, Bombay con 1200...



C'è nell'India del Sud una regione dove portò la Fede S. Tommaso Apostolo: il Malabar. Quando si viaggia in questa regione si ha l'impressione di essere in una terra millenariamente cristiana. Questo popolo che ha conservato fin ora la sua Fede, come la conchiglia conserva la sua perla, senza preoccuparsi di propagarla nelle altre regioni dell'India, oggi si sente missionario.

Si sta avverando ciò che profetizzò Leone XII: "Fili tui, India, administri tibi salutis. - I tuoi figli, o India, sono gli artefici della tua salute".

Ma nonostante questa consolante fioritura di vocazioni indigene l'India abbisognerà ancora per molti anni ai missionari esteri.

Molte sono le opere a cui devono attendere i Missionari! Si può farsi un'idea dalla lettura del resoconto di

Madras:
DON ALBINO FEDRIGOTTI,
 Visitatore straordinario delle
 Missioni Salesiane in India
 all'Istituto « San Gabriele ».

Fili tui, India, administri tibi salutis

L'INDIA con i suoi 400.000.000 di abitanti ha solo 4.000.000 di cristiani cattolici distribuiti in 58 circoscrizioni ecclesiastiche, dove lavorano 700 coadiutori, 8900 suore, 4200 catechisti, 4600 sacerdoti, dei quali due terzi sono indiani. Il numero di sacerdoti indigeni è già dunque consolante in India! Ma oggi, più che mai, il Signore suscita vocazioni da questa terra.

È questo uno dei segreti della Divina Provvidenza nel suo piano per la conversione dell'India. I cristiani del Malabar saltano alla ribalta e dimostrano ai loro connazionali che il cristianesimo non è straniero in India. Le prolifiche famiglie di cristiani di S. Tommaso mandano infatti a centinaia i loro figli ai seminari perchè diventino sacerdoti e missionari della loro Patria diventata indipendente.

una sola parrocchia della Diocesi di Shillong (Assam) che è forse la missione più promettente dell'India. Nel 1922 l'Assam aveva 5798 cristiani, e, attualmente 85.000. In questa missione bisogna frenare le conversioni perchè non ci sono missionari che li possono attendere.

Ecco l'ultimo resoconto della Parrocchia cattedrale Maria Ausiliatrice di Shillong:

Sacerdoti: 6. Uno è segretario del Vescovo.

Coadiutori: 2. Uno è addetto alla Casa Vescovile.

Cattolici: 11.700.

Catecumeni: 695.

Villaggi: 190, sparsi in tre Sottodistretti, i più a distanze che vanno da una a tre giornate di cammino, con poche strade praticabili, molti fiumi, valli profonde e salite ripide, il tutto da farsi quasi sempre a piedi. Durante le piogge, che durano cinque buoni mesi, le difficoltà per il lavoro missionario aumentano, e per tre mesi è praticamente impossibile ogni giro missionario.

Catechisti: 52.

Catechiste: 7.

Maestri: 95.

Maestre: 75.

Battesimi: 905 di cui: Bambini: 446; Adulti: 398; Convertiti dal protestantesimo: 61.

Preparati solennemente per la Prima Comunione: 375.

Confessioni: 44.947.

Comunioni: 147.248.

Estreme Unzioni: 93.

Matrimoni tra fedeli: 96. Misti: 2.

Case per poveri vecchi: 1 con 13 ricoverati.

Chiese e Cappelle: 98.

Cimiteri: 125.

Cristianità: 172.

Associazioni religiose: 17 con un totale di 315 socie e 425 soci.

Oratori festivi maschili: 4 con 245 ragazzi circa.

» quotidiani: 1 con 100 ragazzi circa.

» festivi femminili: 1 con 115 ragazze circa.

La Casa parrocchiale mantiene inoltre una ventina di orfani, che vengono preparati come futuri catechisti.

Defunti: 117 adulti; 76 bambini.

Il lavoro veramente non manca... È il solito lamento di Gesù che si deve ripetere « Messis quidem multa... operarii autem pauci ».



DON GIOACHINO SPINELLI
il primo Missionario del Vicariato di Méndez e Gualaquiza.

UN CONQUISTATTORE DI CACCIATORI DI TESTE

Cinquant'anni di sacrifici per la conquista della terribile tribù dei kivari, cacciatori i teste, che abitano l'ORIENTE EQUATORIANO, immenso territorio, di quasi 200.000 kmq. coperto da intricatissima foresta, che nasconde con migliaia di selvaggi, incalcolabili ricchezze.

«*Offro la mia vita... per le Missioni e per le vocazioni*». Ecco le ultime parole del venerando Missionario Salesiano Don Gioachino Spinelli, spirato serenamente il 26 novembre u. s. a Cuenca (Ecuador) a 82 anni di età, 60 di missione e 57 di sacerdozio.

Don Gioachino Spinelli partì per l'Equatore nel 1890, e fu per 60 anni Missionario instancabile ed ardente apostolo della devozione a Maria Ausiliatrice.

Oltre la Cordigliera.

Nel 1887 San Giovanni Bosco ai primi Missionari in partenza per l'Ecuador consegnò una lettera per l'Arcivescovo di Quito, nella quale si diceva tra l'altro: «*Essi vengono con tutta buona volontà di corrispondere all'aspettativa di Vostra Eccellenza, lavorando con tutte le forze alla cristiana educazione ed istruzione specialmente della gioventù povera ed abbandonata: e quando saranno in maggior numero, ben volentieri si consacreranno al bene spirituale e morale di quelle tribù che forse abbisognano dell'opera loro per conoscere e battere la via del cielo*».

Le tribù, che abbisognavano dell'opera dei nuovi Missionari, erano quelle dei kivari disseminate nelle immense foreste, che si estendono alle spalle della gigantesca cordigliera delle Ande:

La promessa di evangelizzazione dei kivari era già un fatto compiuto nel 1893, quando furono creati nella immensa zona amazzonica quattro Vicariati Apostolici: Napo, Canelos, Zamora e Méndez e Gualaquiza. Quest'ultimo venne affidato ai Missionari Salesiani.

Il primo Missionario Salesiano a penetrare nel nuovo Vicariato fu Don Gioachino Spinelli, accompagnato dal Coad. Giacinto Pancheri. I due pionieri partirono da Cuenca il 9 ottobre del 1893 e per via Gualaceo, Sig-sig, attraversato il valico del Matanga a 4000 m. discesero il ripido versante su un sentiero a zig-zag, tra monti altissimi e valli profondi giunsero al Cuchipamba, tristemente celebre per uno spaventoso mas-

sacro perpetrato dai kivari nel 1873. Tre di questi indomiti selvaggi vi uccisero a tradimento, in una notte 26 coloni. Continuando il viaggio superato il Cutàn sempre per sentieri impervi e pantanosi i Missionari arrivarono al fiume Yumasa, dove li attendevano una ventina di coloni e tre kivari per accompagnarli a Gualaquiza. L'ingresso a Gualaquiza fu solenne. Una moltitudine di selvaggi accorsero a dare il benvenuto ed a portare i loro doni: offrirono yuca, banane, uccelli disseccati, pesci, ciccia... Vi rimasero circa un mese e poi ritornarono a Cuenca, accompagnati da tre kivari...

I Missionari si stabilirono definitivamente a Gualaquiza nel febbraio 1894. Primo Superiore fu Don Francesco Matana; Don Gioachino Spinelli figurava come parroco e missionario volante... Chi può calcolare le difficoltà e fatiche sostenute in questo difficilissimo inizio?

L'incendio della Missione.

La Missione, pur in mezzo a tante difficoltà però, si consolidò, e prese l'aspetto di una delle famose riduzioni. Ma due fatti vennero ad arrestare il progresso dell'opera magnifica di redenzione tra quei poveri selvaggi: un orribile incendio che distrusse quasi completamente la missione e la persecuzione del generale Alfaro 1895.

L'incendio fu provocato dai selvaggi, i quali temevano, essendosi verificati in quell'anno alcuni casi di vaiolo, che si ripettesse la mortalità di alcuni anni prima. E come in quel tempo accusarono i Missionari Gesuiti residenti nella Missione, di avere importato il male ed avevano incendiato le loro residenze, così ora incolparono i Missionari Salesiani ed appiccarono il fuoco alla loro dimora.

Desolazione delle desolazioni! I kivari fuggirono alle selve e gli altri guardavano i Missionari con diffidenza. I coloni abbandonarono i campi per paura di un assalto violento dei selvaggi.

I Missionari si rifugiarono nell'azienda di un colono, finché senza perdersi di coraggio costruirono una casa, che si deve piuttosto chiamare capanna.

La persecuzione di Alfaro aggravò ancor più la situazione! I Missionari, scongiurato il pericolo di esilio, rimasero però tagliati fuori dal consorzio civile, sepolti vivi in una selva sconfinata ed insidiosa, privi di mezzi e di rinforzi di personale. Nonostante le strettezze economiche e la mancanza di personale, l'opera della evangelizzazione dei poveri kivari dava i suoi frutti... benché scarsi, troppo scarsi. In questi anni si distinse particolarmente D. Gioachino Spinelli che fu testimone di una usanza, che gli fece toccare con mano di quale barbara natura fosse la razza kivara. I kivari di Gualaquiza da una spedizione bellissima avevano trascinato prigioniera una kivara di Zamora, dai parenti della quale erano stati offesi. L'uccisero per vendetta, le spiccarono la testa e facevano attorno ad essa ridotta, con un procedimento speciale, alla forma di un arancio, una orribile baldoria. Dopo la festa di rito, chiamata della *tzantza*, l'indio uccisore tiene cara, come un gioiello quella specie di mummia, la conserva infissa ad una lunga asta nella sua capanna e la contempla con venerazione, quasi genio tutelare della famiglia.

Ostacoli senza numero.

Il lavoro procedeva ma intralciato da infinite difficoltà anche perché al Vicario Apostolico non gli era permesso dal Governo di raggiungere la sua missione. Più volte i Missionari furono sul punto di lasciare il campo... perché sembrava proprio di irrigare un palo secco... I selvaggi si facevano battezzare e poi... ritornavano alle selve...

Don Gioachino Spinelli fu sempre tra i difensori strenui della Missione affermando che si dovesse rimanere sul campo a qualunque costo. Offerse fin d'allora la sua vita per la evangelizzazione dei kivari!

Ma le difficoltà erano diventate tante e tali nel 1914, per la morte di vari Missionari, per la persistente lontananza del Vicario Apostolico Mons. Giacomo Costamagna, che nonostante l'opposizione di D. Gioachino si lasciò per alcuni mesi il campo. Fu per poco tempo, per fortuna, perché proprio in quel tempo Mons. Costamagna, primo Vicario Apostolico, dopo 24 anni ottenne il sospirato permesso di entrare in Equatore e di rimanere nella sua Missione. Si riaccese in tutti l'entusiasmo e si riaprirono immediatamente le Missioni. Don Gioachino Spinelli ebbe il compito di riorganizzarle. Lo zelante Missionario, che aveva sempre lottato per la difesa delle Missioni, attese con amore e pazienza al nuovo piano di evangelizzazione, tanto da riuscire a infondere sentimenti cristiani in non pochi kivari ed indurli a frequentare i sacramenti della Confessione e della Comunione con vero animo religioso. Le Missioni riprendevano nuova vita. Nel 1915 si celebrò il centenario della fondazione della Missione di Gualaquiza, fondata dai Gesuiti nel 1815, consacrandola alla Vergine Ausiliatrice.

Vigorosa ripresa.

Nel 1921 succedeva nel governo del Vicariato a Mons. Costamagna S. E. Mons. Domenico Comin. La Missione riprese uno sviluppo straordinario, si moltiplicarono le residenze, le opere di assistenza, scuole, catecumenati, ospedali, villaggi cristiani di kivari, piccoli laboratori, scuole sperimentali agricole, dispensari di medicina... Si aprirono strade, si costruirono ponti, si installarono in ogni residenza centrali elettriche...

Là dove 40 o 50 anni fa non si sentivano che grida di vendetta, che il richiamo del tunduli alla guerra e gli spergiuri degli stregoni, veri ministri del demonio, attualmente pulsa all'ombra della Croce il cuore di una Comunità cristiana...

La superba ed indomabile razza kivara, mai vinta né dagli Incas, né dai colonizzatori spagnoli, fu vinta dalla pazienza, dalla costanza e dai sacrifici dei Missionari. I kivari si possono dire conquistati al Vangelo! I loro figliuoli frequentano la Missione, risiedono nei numerosi catecumenati, vivono in villaggi creati per loro... Non solo... tra i cacciatori di teste, tra i feroci kivari, i massacratori di coloni, incendiatori di residenze sono sorti dei cristiani fervorosi, anzi dei missionari dei loro fratelli. È il caso di *Vincenzo Humbutzara* perito tragicamente il 9 maggio

dell'anno scorso in un incidente aviatorio alle falde del vulcano Tunguragua.

Vincenzo Humbutzara, nacque nel 1920 a Chivianza; era figlio del cacico della zona d'Indanza Caiapa. Come tutti i figli della sua tribù si era esercitato nel lancio delle frecce, conoscenza dei veleni più potenti, si era preparato a tagliare le teste dei suoi nemici. Dopo avere peregrinato in parecchi luoghi, perché perseguitato dai nemici della sua tribù, s'imbatté con Don Corrado Dardè che lo condusse alla Missione d'Indanza dove venne battezzato.

Un kivaro missionario.

Nel 1941 scoppiate le ostilità tra i kivari e i bianchi sulle sponde del fiume Zamora, Vincenzo si rifugiò a Cuenca alla Casa Centrale de *las Misiones*. In questa casa di lavoro e di studio imparò il mestiere di falegname, e specialmente a vivere da buon cristiano, tanto da sentire il desiderio vivo di consacrarsi alla vita religiosa e missionaria.

Il 2 novembre 1947, dopo aver superato non lievi difficoltà, attuava il suo sogno entrando nella Congregazione Salesiana come Coadiutore.

In quel giorno di festa e di gioia, Vincenzo scrisse in un suo quadernetto in perfetto italiano: « *Saluto con grande*

affetto la nostra bella rivista Gioventù Missionaria, che tanto servì per aprire la mia anima alla luce del Santo Vangelo ed alla vita salesiana. »

E conchiudeva in buon spagnolo con questa preghiera:

« *¡Gracias te doy, Dios mio! ¡Che dicha la mia de, ser salesiano! ¡Tu me sacaste de la selva, para ser el primer Jivaro religioso. Bendice, Señor, a mis Hermanos del Oriente (Ecuatoriano); quiero ser apostol entre ellos!.* (Ti rendo grazie, Dio mio! Che fortuna la mia di essere salesiano! Tu mi strappasti dalla selva, per essere il primo religioso kivaro! Benedici, o Signore, i miei fratelli dell'Oriente (equatoriano); voglio essere loro apostolo).

E fu veramente un apostolo tra i figli della sua tribù, sui quali aveva un grande ascendente. Quanti guidò alla Missione per essere battezzati!

Don Gioachino Spinelli ebbe così il conforto di vedere, prima della sua morte, non solo lo sviluppo meraviglioso del Vicariato, il moltiplicarsi delle opere missionarie e la penetrazione sorprendente della luce Evangelica in quelle selve, ma di ammirare tra le file dei Missionari un autentico kivaro.

Non aveva offerto invano dunque la sua « *vita per le Missioni e per le vocazioni.* »

Sac. DEMETRIO ZUCCHETTI.



MONS. DOMENICO COMIN, l'attuale Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza, chiamato il « *Vescovo della selva* » ha il conforto di vedere i suoi « *carissimi kivari aprirsi* » alla luce della fede, dopo oltre cinquant'anni di sudori e di sangue, inginocchiarsi ai suoi piedi e chiedere l'invio di altri Missionari.

Mons. Comin il 14 dell'aprile scorso celebrò con giubilo suo e di tutto il Vicariato le Nozze d'Oro sacerdotali. L'infaticabile Vicario Apostolico conta 75 anni di età, 58 di vita salesiana, 50 di sacerdozio, 48 di missione, 30 di episcopato.

DAL MONDO

MIS- SIONARIO



nei principali centri, tutte dotate di belle chiese, mentre in centri minori si hanno altre 25 cappelle, alcune con sacerdote residente.

Alla cura delle anime attendono attualmente 21 sacerdoti del Clero secolare, di cui solo 5 svedesi e gli altri di diverse nazionalità; si aggiungono 9 Gesuiti tedeschi, otto Domenicani francesi, due Redentoristi (uno austriaco e uno italiano), e due Salesiani (uno polacco e l'altro tedesco). L'opera del Clero è affiancata dal prezioso contributo di 6 Istituti religiosi femminili.

ANNO SANTO

A Roma per l'Anno Santo giungono popoli di ogni nazione e razza: indonesiani, cinesi, giapponesi, indiani, africani, australiani, americani, di ogni paese della terra... Tutti convergono al centro della Cattolicità e si trovano bene nella casa del Padre comune, e se ne ripartono entusiasti ed orgogliosi di essere parte della Chiesa Cattolica. Si sta attuando la vera internazionale dei popoli.

IL SACRO CUORE... PER ONORARE MARIA AUSILIATRICE

A *Madras* (India) le Suore di Maria Ausiliatrice hanno due Scuole, una per gli anglo-indiani, molto poveri e in maggioranza cattolici; l'altra per gli indiani di casta che desiderano imparare l'inglese, ricchi, ma tutti pagani.

Al 24 d'ogni mese, per la consueta commemorazione di Maria Ausiliatrice, gli alunni cattolici ascoltano devotamente la S. Messa e si accostano in gran numero alla S. Comunione. I pagani, invece, distinguono quel giorno con gare sportive e canti festosi alla Madonna, perchè essi pure la amano e s'industriano nell'offrirle i loro omaggi.

Il 24 d'uno dei primi mesi dell'anno alcune giulive fanciulle pagane della Scuola privata, presentarono alla Direttrice un calendario con l'immagine del S. Cuore intagliata nel legno. Dissero che volendo regalare anch'esse qualche cosa come le cattoliche, avevano pensato a un piccolo dono; ed erano andate a comperare un calendario. Il negoziante s'era affrettato e offrirne uno con le figure delle loro divinità; ma esse avevano detto: « Vogliamo un calendario cattolico per le nostre Suore!... ».

Così, per onorare la Madonna... acquistarono il S. Cuore...

LA PREFETTURA DELL'ALTO ORINOCO

Tra le migliaia di pellegrini giunti a Roma ed a Torino in occasione dell'Anno Santo c'è anche Mons. Cosimo Alterio, Prefetto Apostolico dell'Alto Orinoco (Venezuela). La Missione dell'Alto Orinoco ha una superficie di 190.000 chilometri quadrati, dei quali 15.000 kmq. sono dell'estremo occidentale dello Stato Bolivar e gli altri 175 formano ciò che si chiama politicamente Territorio Federale Amazzoni, al Sud del Venezuela, e confina al sud con il Brasile e ad ovest con la Colombia.

I centri principali della Prefettura sono San Carlos de Rio Negro, La Hurbana, San Fernando de Atabapo, Maroa e Puerto Ayacucho. La Missione ha organizzato in ogni centro scuole, che raccolgono oltre 600 alunni.

Lo zelante Prefetto Apostolico ha tanti progetti in vista: a S. Carlo la costruzione di un doppio internato capace di 100 alunni ciascuno, destinato agli indigeni del dipartimento del Rio Negro; a Puerto Ayacucho la costruzione di una moderna Scuola professionale per indigeni e crioli; a una trentina di km. da Ayacucho, la fondazione, di una scuola agricola-pecuaria e di un villaggio per famiglie di indi guahivos e piaroas;

una segheria, un torchio di canna da zucchero; sul fiume Padamo la fondazione di un centro missionario per i Maquiritares e guaharibos ed un altro centro per i piaroas e yavaranos ai margini del Manapiari; la fondazione del Seminario per formare il Clero indigeno e finalmente la costruzione della pro-cattedrale...

Nella vasta Prefettura lavorano solo 9 sacerdoti compreso il Prefetto Apostolico, 5 coadiutori, e 4 suore di Maria Ausiliatrice.

Mons. Cosimo spera di avere qualche rinforzo per sviluppare i suoi piani di conquista delle varie tribù seminate nelle foreste dell'Alto Orinoco.

I CATTOLICI NELLA SVEZIA DI OGGI

Oggi i cattolici svedesi non raggiungono i 6 mila, cui si devono aggiungere 12 mila stranieri: polacchi, baltici, tedeschi, ungheresi, italiani, ecc., rifugiatisi in Isvezia per motivi politici od immigrati per ragioni di lavoro: un totale, quindi, di circa 18 mila su 6.842.000 abitanti, quanto dire il tre per mille; cioè la stessa proporzione di 150 anni fa.

L'assistenza è organizzata attraverso le parrocchie: 3 a Stoccolma e le altre

Attenzione! Attenzione! Attenzione!

Con maggio si apre la CAMPAGNA ABBONAMENTI SEMESTRALE! ✧ «Gioventù Missionaria» vuole raggiungere tutte le colonie alpine e marine ✧ Siete tutti mobilitati ✧ Siamo certi di avervi tutti alleati come nella Campagna dei 100 giorni! ✧ Abbon. Semestrale L. 150 — Abbon. annuale L. 250.

Notizie dalla Cina

Da un Missionario Salesiano giunto dalla Cina il 27 marzo u. s. possiamo avere notizie sulle Missioni di quel travagliato Paese.

« Come tutti sanno la Cina fu "liberata" totalmente dall'invasione rossa. La popolazione, che in un primo tempo sembrava essere contenta della "liberazione", ora manifesta nessuna simpatia per il nuovo governo, che ha soppresso ogni libertà ed ha aumentato le tasse ».

E I MISSIONARI?

In un primo tempo furono ignorati... ora, per motivi di sicurezza, controllati ovunque, spiata ogni loro mossa, ristrette le possibilità di circolare..., praticamente vietato ogni apostolato.

Il popolo continua a guardare con simpatia il Missionario e il movimento di conversioni, iniziato dopo la guerra continua, nonostante le difficoltà: parecchi battesimi ovunque.

LE SCUOLE?

Nelle scuole la direzione è controllata dalla commissione interna composta di maestri e allievi. I maestri però in minoranza non osano opporsi agli scolari, per non passare per reazionari... e allora la disciplina va a rotoli... e quindi si può immaginare ciò che avviene in tali scuole.

Il maestro per insegnare deve avere l'approvazione della commissione interna, così pure per prendere un provvedimento disciplinare.

AI CINESINI NON PIACE DISCENDERE DALLE SCIMMIE

In una delle ormai pedanti ispezioni delle scuole, un ispettore chiede ad un alunno della Scuola Salesiana di Suchow se credeva che l'uomo viene dalla scimmia: « No, rispose, lo credi tu forse? » « Certamente », riprese quegli. « E ti piace avere una scimmia per padre? », continuò il ragazzo. « E perchè no? », replicò l'altro un po' seccato. Allora il piccolo: « Bene, se a te piace così, va tanto bene; a me non piace ».

LOGICA CINESE

La vigilia di Natale il Prefetto della Casa salesiana di Pechino chiamato in sacrestia per la Benedizione eucaristica, aveva portato con sé un sacchetto di nocciole. I chierichetti, che si erano accorti, facevano l'occhiolino. « Sono per il Bambino Gesù » disse il Missionario. E allora uno dei birichini disse: « Io sono il Bambino Gesù, dammele ». E alla meraviglia manifestatagli, soggiunse: « Stamattina ho fatto la Comunione, sono in stato di grazia, quindi Gesù è in me, e se dài le nocciole a me, le dài al Bambino Gesù ».

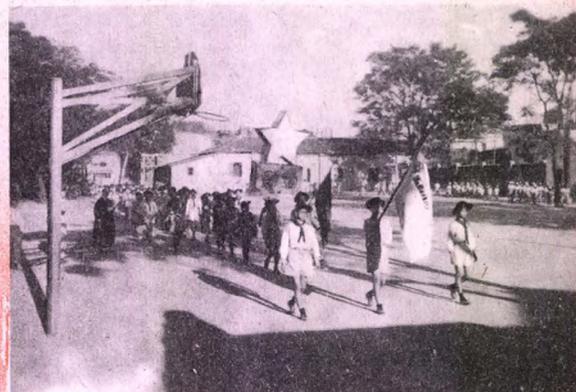
Ad un ragionamento così ortodosso e logico fu giocoforza arrendersi.

SI ORGANIZZA NELLA CINA COMUNISTA IL « MOVIMENTO DI RESISTENZA ».

Hongkong. - Le notizie che trapelano dalla Cina « liberata » mostrano che il Governo comunista cinese si trova di fronte a difficoltà sempre crescenti. Il movimento di resistenza si viene organizzando un po' dappertutto; quello nazionalista si espande ognor più ed in alcune regioni la rivolta è diventata aperta.



SHIU-CHOW: Mons. Michele Arduino coi Missionari della sua diocesi...



SHIU-CHOW: I giovani del « Don Bosco » sfilano « liberamente » in onore dei « liberatori » con la stella rossa.



SHIU-CHOW: Le Suore cinesi « Annunziatrice del Signore »



SHIU-CHOW: Orfanotrofo della S. Infanzia, diretto dalle Figlie di M. Ausiliatrice.

in INDIA LA

Intenzione

Dal 15 agosto 1947 l'India è una nazione indipendente! La proclamazione dell'Indipendenza però non ha portato la soluzione dei gravi problemi sociali che la travagliano: tra i quali il più serio ed urgente il pauperismo.

Gran parte della popolazione indiana a malapena può provvedere il necessario per la vita quotidiana. Se si pensa che il 72% degli indiani devono lavorare la terra per vivere, e che i due terzi di questi lavoratori, non ne posseggono un solo metro quadrato, si può fare una vaga idea della loro situazione economica, e della loro miseria.

« I contadini — scrisse Pandit Nerhu — sono una massa cieca, povera, sofferente, rassegnata alla loro misera sorte, oppressa e sfruttata da tutti quelli che hanno da fare con essa ».

La miseria dei contadini e dei lavoratori in genere aumenta facilmente quando la siccità o le inondazioni o i cicloni distruggono i raccolti; e ciò avviene frequentemente in questa o quell'altra parte del vastissimo territorio.

In mezzo a questa massa di contadini sfruttata dai padroni delle terre, dai latifondisti, dai coltivatori accitati da un pagano egoismo, che esigono senza pietà tributi ingiusti, senza dare i mezzi di potere migliorare i loro coltivi, vi sono 60 milioni di Paria, considerati per motivi religiosi di ordine completamente inferiore, che hanno quasi nessun diritto e molti doveri. Con i Paria si devono pure mettere i 10 milioni di aborigeni che si trovano più o meno nelle stesse condizioni.

È vero che il 26 gennaio ultimo scorso, giorno del trapasso dei poteri dalle mani del Governatore a quelle del primo Presidente della Nuova Repubblica Democratica Indiana si è pure promulgato la nuova Costituzione, che garantisce a tutti i cittadini, minoranze comprese, giustizia, fraternità, uguaglianza, ed affida agli elettori le sorti del Paese, quindi teoricamente sono abolite le caste, ma in pratica esse rimangono.

I comunisti sfruttano queste ingiustizie sociali e miseria del popolo creando un'atmosfera di disordine a favore della loro rivoluzione e questo aumenta ancor più la miseria.



L'aratro in India ancora come ai tempi del Re Asoka.

Come ai tempi di Asoka

Il 72% degli indiani sono lavoratori della terra e si trovano sparsi in più di 700.000 villaggi, dove vivono in condizioni infime.

La popolazione cresce di cinque milioni all'anno... e la terra rimane quella che è, e non produce il necessario per tutti anche per i mezzi primitivi che vengono impiegati nella coltivazione dei campi. Per questo è necessario migliorare i metodi di agricoltura.

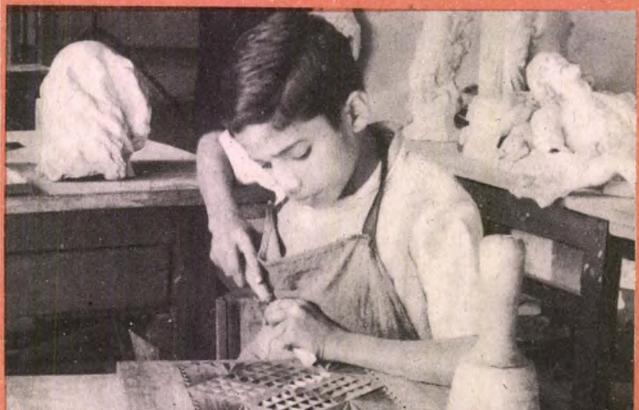
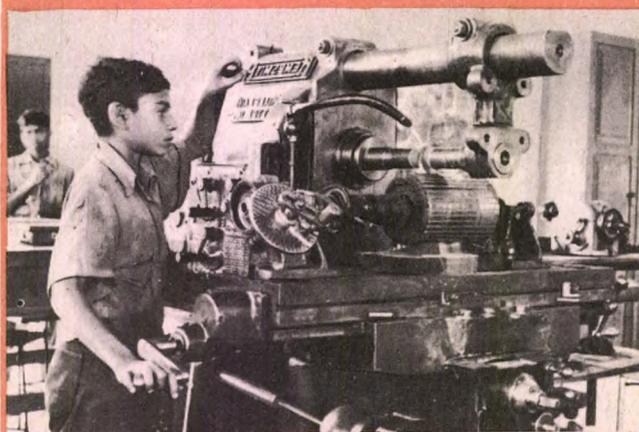
I Missionari che in ogni angolo della terra con il benessere spirituale promuovono quello materiale, sono tra i primi in quest'opera anche in India, aprendo scuole professionali e agricole.

Pensa che in quasi tutta l'India si usano, per lavorare, gli attrezzi del tempo di Budda;

... che un ettaro produce solo 98 chilogrammi di cotone, mentre in Egitto se ne ottengono 450 chilogrammi;

... 20 tonnellate di canna da zucchero, mentre a Giava ne produce 80;

... che il contadino è così povero che usa come combustibile lo sterco di mucca, privando così la terra di un prezioso concime;



A TIRUVETTUR
Archidiocesi di
CESCO ARDU
ne dal Govern
naia di ettari d
distribuiti ai suoi
mando così un
mato SUSAIPU
gua locale sign
S. GIUSEPPE, P
Nella nuova c
fecondato dalla
civescovo di M
MATHIAS, tra l'

A sinistra:

In uno dei 700.000

Il Missionario in
perché tutti abbiano
di riso.

A destra:

Tirupattur - L'a
"fresatrice".

Nella stessa scuol
reparto intagliatori.

QUESTIONE SOCIALE

missionaria

... che benchè l'India posseda la terza parte dei bovini del mondo, non toccano più di 43 grammi di latte per persona.

... che il Giappone importava cotone dall'India e poi lo esportava lavorato ai migliori mercati dei tessuti, di Bombay e Ahmedabad.

La patria della fame

Solo il 39 per 100 degli indiani può alimentarsi sufficientemente.

Il 41 per 100 si alimenta molto poveramente.

Il 20 per 100 vive di fame perpetua.

La maggior parte degli indiani non mangia che una volta al giorno. E se per mangiare si intende una « refezione delle nostre », neppure una volta al giorno.

Il Governo del Bengala confessa che: « La maggior parte dei contadini si è ridotta ad una alimentazione con la quale neppure i topi potrebbero vivere più di cinque settimane ».

La mancanza di vitamine ha ridotto alla cecità completa sei milioni d'indiani ed altri sei alla cecità notturna.

Nell'ultimo quarto del secolo passato, 32 milioni e mezzo di indiani sono morti di fame. L'ultima carestia del 1943 uccise nel Bengala 3 milioni e mezzo di uomini.



D'altra parte la Repubblica Indiana, che è d'ieri, non può trasformare in uno Stato prospero, con un colpo di bacchetta magica, un continente sul quale vive la sesta parte del genere umano: necessaria quindi la pazienza e la collaborazione di tutti gli amici dell'ordine col governo, invece di paralizzare l'azione con critiche esagerate ed ingiuste o con scioperi.

In questa leale e costruttiva collaborazione sono Missionari cattolici.

I 50 Capi delle Missioni Cattoliche in India radunati lo scorso gennaio in Concilio a Bangalore, hanno studiato, tra gli altri problemi, la soluzione della questione sociale. Non hanno discusso aerei programmi per l'avvenire, ma la pratica coordinazione delle iniziative che già sono in pieno sviluppo: quali gli Uffici del lavoro che seguono e dirigono il reclutamento ed il trattamento dei raccoglitori di tè sulle pendici dell'Himalaya, o dei tagliatori di legna nelle isole Andamane, le Casse di Risparmio, le Cooperative e le Banche di riso, che danno ai contadini la gioia del lavoro, la possibilità di goderne i frutti, e di strappare dalle mani degli usurai le loro terre gravate d'ipoteche e di trascorrere in una igienica abitazione una vita familiare degna di un uomo. Ed ancora le molte scuole professionali, da cui escono meccanici, falegnami, scultori, tessitori; innumerevoli scuole di villaggio, che collaborano alla riduzione della tremenda percentuale (80 1/2) d'analfabeti; 38 Collegi Universitari dove si preparano le classi dirigenti di domani; ospedali che combattono la malaria e colera, e abbassano la mortalità infantile ed assicurano parte dell'assistenza medica a questo immenso territorio che ha un dottore di medicina per 6 mila abitanti... Queste, solo alcune delle iniziative cattoliche contro le malattie, l'ignoranza, il pauperismo...

Anche in India, come dappertutto, non è la paura della rivoluzione comunista che spinge la Chiesa Cattolica a soccorrere la miseria, ad attuare opere sociali... ma l'esempio di Cristo che si è piegato su tutte le umane sofferenze ed ha voluto porre l'evangelizzazione dei poveri (« pauperes evangelizantur ») tra le prove della sua Divinità.

RAM (N. Arcot)
as, Don FRAN-
Salesiano, otten-
arecchie centi-
eno incolto, che
ani e indù, for-
villaggio chia-
che nella lin-
VILLAGGIO DI
dei lavoratori.
a ferve il lavoro
dizione dell'Ar-
MONS. LUIGI
irazione di tutti.

ggi dell'India.
a coltivare la terra
un sorriso, un piatto
e Coad. Chako alla
altro aspirante nel

La candidata Apostola dei Boro

Fratello e sorella, due fanciulli di razza « boro », fecero la loro entrata alla Missione di Gauhati: il fanciullo dai Missionari Salesiani, la bimba dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si era appena all'inizio dell'evangelizzazione dei « boro », perciò i piccoli ospiti furono accolti quali primizie: pegno e promessa della nuova tribù da portare a Dio.

— Come ti chiami?

La bimba sorrise, lieta di aver un nome cristiano, perchè, come il fratellino, era stata battezzata da poco, e pronta rispose: « Mi chiamo Vincenzo ».

— Ed io, aggiunse il fanciullo che le stava a lato sorridendo con eguale espressione di fierezza, mi chiamo Teresa.

— Ma no, vi sbagliate: tu ti chiamerai Vincenzo, e la tua sorellina, Teresa...

— No; io sono proprio Vincenzo, disse risoluta la bimba.

— Ed io, Teresa, continuò il fratello.

Dovette intervenire il Missionario che li aveva battezzati, il quale non riuscendo a convincerli dell'errore, disse decisamente all'uno: « D'ora innanzi sarai tu Vincenzo »; e all'altra: « E tu sarai sempre Teresa!... ».

Di fronte a quella voce autorevole, i fanciulli non replicarono più; si guardarono con un'espressione di muto assenso, si sorrisero fraternamente, e si separarono per la nuova vita, col nuovo nome...

Teresa venne così a prender posto all'Orfanotrofio.

Sorridente e festevole, la sua figurina brunetta e vivace non tardò a primeggiare, rivelando il carattere proprio

dei « boro », presso i quali la donna, anzichè essere schiava come in altre tribù, vi è padrona, e tiene le redini del governo familiare. Agilissima e spigliata, mostrava pure la singolare tendenza nativa per la danza. Talvolta, in ricreazione dava saggi delle belle danze « boro », in cui le donne si mettono in circolo, reggendo con la mano sinistra sul fianco un velo, e prendendo con la destra la punta del naso della compagna vicina... Nel centro avrebbero dovuto esservi i suonatori di tamburi; ma Teresa vi suppliva, eseguendo egualmente le tipiche movenze cadenzate, tutte grazia e giocondità, come un festoso gioco di bimbi...

Non crediate però che sapesse solo danzare e divertire: intelligente e pronta non rimaneva indietro a nessuna nello studio del Catechismo: e in cappella sapeva star ferma e buona, guardando il Tabernacolo col suo bel sorriso aperto ed espressivo. Docile, si prestava volentieri per ogni piccolo servizio, e s'industriava d'imparare quanto le si andava insegnando.

Un tesoro di bimba, insomma! Quante speranze su quel visetto bruno, tutta vita e gioia!... Lo sguardo del cuore vi s'indugiava con un senso di riposo: ben istruita, ben formata, sarebbe stata un aiuto prezioso per la conversione della tribù: una zelante catechista... forse anche una brava maestra cristiana... I genitori, battezzati essi pure da poco tempo, non si sarebbero opposti... Gli altri avrebbero dovuto subire il fascino ardimentoso del suo entusiasmo, che già

si rivelava e s'imponeva... Sì, Teresa sarebbe diventata certo la piccola apostola della lontana tribù!

Ma i disegni di Dio sono diversi dai nostri: oh, quanto diversi!...

Proprio allora scoppiò a Gauhati una delle non frequenti epidemie di tifo che fece strage nella località, propagandosi pure all'Orfanotrofio, con numerose vittime. E fra le colpite, anche Teresa.

Non ci si poteva rassegnare a perderla e si fece di tutto per salvarla: cure, medicine costose fatte arrivare di fuori, preghiere fervide e insistenti... Bisognava salvarla a qualunque costo: guai se fosse morta questa tra le prime « boro » dell'Orfanotrofio!... Vi si sarebbe veduta una conferma alla voce calunniosa: che alla Missione Cattolica si uccidevano i fanciulli... No, Signore, Teresa no; non deve proprio morire!...

La malattia, però s'aggravava sempre più; e sempre più viva era la lotta per strapparla alla morte. Una notte, dopo tante altre di veglia, le stavo vicina, inumidendole le labbra riarse dalla febbre, mentre ne spiavo ogni mossa, con la speranza di cogliere un lieve indizio di miglioramento. Ma, purtroppo, sempre inutilmente... Quando, ad un tratto, verso mezzanotte, la bimba si mosse, aprì gli occhi, si tirò su, fissandomi a lungo... Era, dunque, il miracolo invocato?... Ma l'espressione del volto non era sorridente come il solito, anzi triste; e la voce aveva un tono di lamento, nel dirmi: « Vi è una bella carrozzina bianca che mi attende; e voi non mi lasciate andare... ».



SUD INDIA - ARNI - Alla Missione si trova sempre un cordiale sorriso ed un piatto di saporito riso.

L'opera della Suora Missionaria ricca di sentimento e di sacrificio è indispensabile nelle Missioni, specialmente in una regione come l'INDIA dove purtroppo vige ancora la vedovanza forzata delle bambine. Attualmente ci sono in India 396.000 vedove con meno di 5 anni di età. Alla maggior parte è proibito sposarsi di nuovo. La suora può strappare queste infelici alla loro iniqua sorte, restituirle alla loro dignità e ai diritti e alle gioie della vita formandole spose o gigli di verginità, anime privilegiate che diverranno a loro volta esempi di purezza e angeli di bontà.

Scossa da queste parole, che mi suonavano come un rimprovero alla mia resistenza al volere divino, non seppi dir altro, che: «Se è così, va pure! Sia fatta la volontà di Dio!...».

La bimba allora sorrise, senza aggiungere più nulla, riabbassando la testina pesante sui guanciali, come poco prima...

Passarono alcune ore: i lineamenti le si affilarono; il respiro affannoso divenne rantolo; e, benedetta ancora ripetutamente dal sacerdote, entrò in agonia. Intanto un chiarore straordinario si diffuse nella stanza, diventando via via più luminoso e splendente, mentre s'avanzava a investire la piccola moribonda, che circondata da quella luce, si trasformò assumendo una bellezza non terrena... Rimase così fino all'ultimo calmo respiro; poi a poco a poco la luce si

attenuò e la cameretta ritornò nella penombra...

Oh, come avremmo desiderato che fosse presente la mamma! Ne sarebbe stata certamente confortata nel suo dolore... Non giunse, invece, dal lontano villaggio sperduto nella foresta, che parecchi giorni dopo, quando ormai la sua piccola Teresa riposava nel cimitero della Missione. Pianse a lungo con noi la perdita della sua bimba; ma non ebbe parole di lamento, e si mostrò consolata al racconto della bella luce che ne aveva rischiarata la placida fine. Non rimase neppure indifferente nel sapere di quante cure era stata oggetto; ma una cosa la preoccupò: «Ditemi, le avete messo nella cassa il piatto per mangiare il riso, quando si sveglierà?...».

Dovetti risponderle di no; sforzandomi

di farle capire che non ne avrebbe avuto bisogno... Ma la povera donna non rimase convinta; e volle metter di sua mano sulla tomba della figliuola alcuni soldini: «Almeno così — disse — quando si sveglierà potrà comperarsi ciò che le farà piacere...».

Forse, dall'alto, Teresa rispondeva alle sollecitudini materne col suo sorriso di luce; come rispondeva al nostro rammarico di perdere in lei la futura apostola dei «boro», col dirci: «Il sacrificio è più proficuo della parola... Se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecundo; se poi muore, fruttifica abbondantemente...».

Sr. LUIGINA SALETTA,
Figlia di M. Ausiliatrice
Missionaria nell'Assam (India).

Le sette meraviglie

DELL' ISOLA DEI RUBINI E DELLE PERLE

UN ALBERO DI 2200 ANNI DI ETÀ - UN'IMPRONTA DI PIEDE - PESCI CANTANTI - PESCI CHE CAMMINANO E SI ARRAMPICANO - SORGENTI CALDE - UN FARO NEL MEZZO DELLA CAPITALE - UN ALBERO DAI MILLE USI

L'ANTICO ALBERO

L'albero sacro di Anuradhapura, chiamato «Bo», fu piantato nel 288 a. C. Il getto fu portato al re del Ceylon, Devanampiya Tissa, da Asoka Imperatore dell'India.

Vive quindi da più di 2.000 anni... I re del Ceylon trattarono quest'albero con venerazione e fecero di tutto per preservarlo.

Il re *Dutu Gemunu* istituì una splendida e magnifica festa in onore dell'albero sacro: il re *Batiyatissa I* un'altra per annaffiarlo...

I principi gli facevano offerte quotidiane, *Raja Sinha* gli dedicò dei terreni.

Alcuni re eressero altari e statue di Buddha attorno all'albero, altri lo circondarono di pavimenti marmorei e portali di pietra.

Secondo *Mahanama* «questo monarca della foresta dotato di poteri miracolosi, risiedette nel delizioso giardino *Mahameya* in Lanka (Ceylon) promuovendo il benessere degli abitanti e la propagazione della vera... religione».

Molte profezie corrono circa l'albero «Bo». Uno scrittore per esempio ci informa che la città di *Sitawaka*, distrutta dai Portoghesi, sarebbe stata ricostruita ogni qualvolta l'albero sacro avesse perso uno dei suoi rami.

«Nel 1674, quando si seppe che un ramo del famoso albero era stato colpito dal fulmine, gli olandesi assecondando il sentimento popolare restaurarono alcuni fabbricati».

Recentemente l'albero sacro fu colpito da un altro fulmine e si dubitava che potesse sopravvivere. Ma anche questa volta superò la crisi poiché l'albero continua a vivere.



LA SACRA IMPRONTA

Antica e miracolosa come l'albero sacro è l'impronta di un piede sulla roccia della cima del Picco di Adamo. I Buddisti dicono che è l'impronta di Buddha, i Cinesi l'impronta di Joe; gli Hindù del dio Siva, alcuni cristiani e maomettani la ritengono come l'impronta del piede di Adamo cacciato dal Paradiso terrestre (Ceylon); i Portoghesi dicevano che era l'impronta di S. Tommaso Apostolo.

Malgrado le diversità di credenze od opinioni, gente di ogni fede e di ogni nazionalità fanno ivi i loro pellegrinaggi in pace e meravigliosa fraternità.

I Buddisti sostengono che Buddha visitò l'isola tre volte e lasciò l'impronta del suo «*Sri-pada*» o sacro piede, sul monte prima di partire. Il monte è ancora chiamato, «*Sri-pada*» dai Singalesi.

Fa-Hiesia, viaggiatore cinese che visitò il Ceylon nel 413, afferma che erano venerate nell'isola, due impronte di Joe: una nella montagna Santa e l'altra al nord dell'Isola.

Questa seconda orma non si trova. Una leggenda popolare dice che sia rimasta coperta dalle acque del fiume *Kelanì Ganga*.

La versione musulmana corroborata dai viaggiatori *Soliman*, *Abon Zeyd* e *Hu Batuta*, descrive dettagliatamente la misteriosa reliquia sul monte «*Al Rahoun*» donde si poteva vedere il Picco di Adamo.

Il portoghese De Conto, sostenendo il fatto che l'orma era quella di S. Tommaso, dichiara che tutti gli alberi del Picco, e per mezza lega d'intorno, piegano la loro chioma in direzione della reliquia; un omaggio che può essere tributata solo all'orma di un Apostolo.

Un'altra leggenda locale dice che, in certe stagioni, le farfalle vanno in pellegrinaggio al Picco di Adamo (chiamato pure «*Samanala-kanda*») a far omaggio al dio Saman (farfalla), che presiede il monte.

Il fatto è che si vedono lunghi sciami di farfalle che pellegrinano al monte non ostante gli attacchi degli uccelli lungo il percorso.



I PESCI CANTANTI

Il pesce cantante di Batticaloa è sempre stato un misterioso oggetto di ricerche. Suoni musicali emergono dal profondo delle acque e sono popolarmente creduti essere i canti dei pesci.

Il canto si ode di notte, più distintamente verso i pleniluni. Alcuni scrittori dicono che la musica rassomiglia alle «distanti dolci note di un'arpa Eolia».

Lo storico *Sir Emerson Tennet* scrisse: «Una sera, apparsa la luna, presi una barca e accompagnai i pescatori sul luogo... Non vi era un alito di vento, nè tremolio nell'acqua, eccetto quello causato dal tuffo dei remi. Arrivati sul posto, udii distintamente i suoni. Usciva dall'acqua un gentil arpeggio di corde musicali.

«Non era una nota sostenuta, ma una moltitudine di piccoli suoni, ciascuno chiaro e distinto; il più dolce crebbe frammi al più profondo basso».

Alcuni dicono che il suono può venire da molluschi sul letto del lago, ma popolarmente si crede che venga dal pesce musicale di Batticaloa.

PESCI CHE CAMMINANO E S'ARRAMPICANO SUGLI ALBERI.

È una varietà di pesci migratori (chiamati «kavaya» in singalese). Con l'aiuto di una testa rotonda ricoperta di squame e lati denticolati, questo pesce «cammina», di solito, di notte o di buon mattino, quando l'erba è ancora bagnata di rugiada. Si dice che percorra lunghe distanze.

Quando nella stagione secca i laghetti si asciugano, i pesci si radunano nelle piccole pozze che rimangono. Quando l'umido scompare, allora camminano in cerca di nuove pozze.

In un luogo potresti vederne centinaia strascinarsi in ogni direzione allontanandosi dal laghetto anche per 50 o 60 metri.

Il pesce arrampicante sugli alberi fu veduto da autentici naturalisti, sebbene generalmente non s'arrampichi di più di due o tre metri dall'acqua.



SORGENTI CALDE

Tra le altre meraviglie del Ceylon si possono ricordare le sorgenti calde di *Keerimalai* dove l'acqua termale rinvigorisce e sana ogni genere di languore. Perciò moltitudini di ammalati vi accorrono per assicurarsi una guarigione che è chiamata miracolosa.

L'ALBERO DEI MILLE USI

La palma del cocco, chiamata pure «la vacca del povero», provvede a tutti i bisogni del popolo: cibo, bevanda, liquore, letto, pilastri per le case, corda, olio e... ombra, un vero tesoro nei paesi tropicali. Nulla si perde di quest'albero, persino le radici sono usate come spazzolino e dentifricio insieme, mentre le foglie vanno a formare cestelli, stuoie, ventagli, ecc.



IL FARO DELLA VIA

I fari sono usualmente posti su torri isolate nel mezzo del mare. Colombo ne ha uno invece al centro di un movimentato crocivio, col traffico snodandosi ai suoi piedi.

Pensando a queste meraviglie non si può fare a meno di sentire anche l'armonia regnante delle diverse razze e credenze nel Ceylon che costituiscono in sé una nuova meraviglia.

Quando tutte intoneranno all'unisono il canto a Gesù, primogenito di tutte le creature? Sarà questa certamente la più bella meraviglia del Ceylon.

Bolaulama (Ceylon).

Don O. BERTI S. D. B.
Missionario Salesiano.

Il fascino di Maria

Il 15 maggio u. s., nel famoso santuario di Bandel (Bengala), si svolse solenne, con grande concorso di pellegrini da ogni parte dell'India, la festa annuale di Nostra Signora del Buon Viaggio.

Sull'imbrunire si fece la Processione al canto dell'Ave Maria e di inni alla Vergine, salendo sul terrazzo dell'antica chiesa, dove sta esposta la statua della Madonna del Buon Viaggio. Da quest'altezza la scena acquista un aspetto poetico e direi quasi commovente: all'intorno, il convento e la chiesa appaiono illuminati da innumeri fiammelle ondegianti, ad un lato si estende la città pagana e dall'altro il grande fiume Gange, colle grandi fabbriche adagiatisi sulle sue rive ed uno sflogorio di luci che si riflettono nelle acque inquiete.

La Madonna stessa ha voluto questo Santuario proprio 350 anni or sono, manifestando il suo desiderio con dei fatti portentosi. Essa volle così testimoniare il suo amore per questa grande terra, e chiamare a sé, da questo luogo, tutti i popoli indiani.

Il giorno della festa, il nuovo Vescovo ausiliare di Calcutta tenne il suo primo Pontificale; ci furono numerose S. Messe e numerosissime Comunioni. Si udirono Confessioni in molte lingue. Ma la scena più commovente, direi pietosa, accadde nel pomeriggio, dopo lo sfollamento dei pellegrini. Moltissimi pagani della città entrano a gruppi nel Convento e si dirigono verso la chiesa. Pregano a lungo davanti all'altare della Madonna e poi si soffermano davanti a tutti i quadri

della *Via Crucis* e statue dei Santi. Essi non hanno potuto assistere alle sacre funzioni, non si sono accostati ai santi Sacramenti, ma ora pare dicano: «Ci sia dato almeno di raccogliere le briciole...». L'eco dei canti a Maria sembra echeggiare ancora sotto le volte massicce del tempio... il loro canto è solo nel cuore; respirano ancora l'aria profumata d'incenso... il loro omaggio è invece più semplice, perchè non sanno far altro che chinare la fronte e mormorare una preghiera: Ma la Vergine Santa, dall'alto suo trono, sembra loro sorridere e chiamarli a sé...

Krishnagar-Bengala.

Don C. GOBETTI.

VITA del A.G.M.

TORINO - 1° Oratorio Festivo Don Bosco, Valdocco — Il Gruppo A. G. M. di Torino-Valdocco ha dimostrato durante l'anno testè decoro, un nuovo impulso di vitalità improntato di generosa emulazione da parte dei suoi « piccoli missionari » nel concorso di preghiere, di propaganda della stampa missionaria e di mille piccole industrie per estendere sempre più l'ideale missionario.

Le conferenzine bimensili hanno avuto luogo regolarmente: missionari veterani hanno avuto modo di indirizzare la loro entusiasmante parola ai « piccoli missionari » di Valdocco, spesso con l'ausilio di proiezioni luminose.

Tutti gli iscritti, un centinaio circa, si sono muniti di tessera e distintivo, hanno ricevuto regolarmente la Rivista e hanno fatto propaganda tra i compagni e nelle famiglie.

I giovinetti del Gruppo missionario hanno raccolto offerte vevolevoli per cinquanta battesimi di bambini pagani e altre offerte devolute per le Missioni dell'India e del Giappone.

I giovinetti del Gruppo missionario sono indirizzati a ritenere la preghiera fervente di sommo valore e di grande efficacia, per l'opera delle Missioni. A questo scopo hanno già fissato il martedì di ogni settimana come il giorno in cui essi fanno qualche opera buona o dicono qualche preghiera a pro delle Missioni.

Il Gruppo A. G. M. rimane sotto gli auspici dello stesso direttore, e delegati sono R. Mione e F. Pancolini, segretario del Gruppo è il giovinetto Caratto Luciano.

ECHI DI CORRISPONDENZA



Carissima « Gioventù Missionaria »,

Siamo le propagandiste missionarie di Casa Madre Mazzarello. Ci ricordi? Con questa nostra lettera vogliamo anche quest'anno assicurarti tutto il nostro affetto e tutto il nostro attaccamento alle Missioni ed ai Missionari.

La Giornata Missionaria è riuscita benissimo, ma abbiamo tenuto, come lo scorso anno, una giornata supplementare a metà Quaresima, per poter inviare alle Missioni nostre tutti gli oggetti richiestici. Riuscì molto bene. Continuiamo la corrispondenza con l'India e il Giappone, mentre abbiamo dovuto sospendere quella con la Cina.

Pure noi abbiamo svolto la campagna abbonamenti: una gara tra piccole ed alte; siamo riuscite, da 47 abbonamenti, a raggiungere il bel numero di 111: sei contenta? I Battesimi sono pure raddoppiati. Ti vogliamo inoltre assicurare che, ogni martedì, la S. Messa e la Comunione unitamente a tutti i piccoli sacrifici giornalieri sono per i Missionari.

Con gli auguri più fervidi perchè tu possa essere conosciuta da tante persone, ti ripetiamo il tuo bel saluto: A. R. T.!

ADVENIAT REGNUM TUUM!

Torino. - Prop. Missionarie Oratorio M. Mazzarello.

Brave! Sempre più e sempre meglio! Così voleva il Papa delle Missioni Pio XI.

Cara « Gioventù Missionaria »,

Desideravamo da tempo intrattenerci qualche po' con te. Dopo il periodo delle vacanze che, per l'attività missionaria non ci sono state, perchè ogni martedì ci ricordavamo di dare il nostro contributo di preghiere, siamo ritornate al nostro Collegio, animate da tanta buona volontà di lavorare intensamente per le Missioni.

Siamo piccole, è vero, ma ti assicuriamo che la fiamma dell'apostolato missionario ci arde in petto e se vedessi, il martedì, che gara, che fermento!!! Oh, vogliamo davvero essere il lievito e aiutare con le nostre preghiere, sacrifici e industrie i bravi Missionari, sperando che, un giorno, sia dato anche a molte di noi, la bella sorte di solcare i mari e recarci in missione a salvare molte anime!

A te il nostro cordiale saluto e un più fervido A. R. T.!

Osasco, 6 febbraio 1950.

le tue dev.me e aff.me
Orfanine di Osasco.

Cara « Gioventù Missionaria »,

Questa volta ecco una lettera dalla terra delle Catacombe di San Callisto. Siamo del Gruppo Missionario della Compagnia del S.S. Sacramento.

Leggiamo con interesse i tuoi numeri e con grande piacere notiamo i tuoi miglioramenti.

Nel nostro lavoro di compagnia abbiamo cominciato col passare in rassegna le varie Missioni Salesiane. Nell'adunanza solo uno schema breve sussidiato però da fogli e foto nell'albo.

Ogni mese stabiliamo un giorno per la Giornata Missionaria, nella quale si dica la messa della propagazione della fede e si offrano le preghiere, sacrifici, azioni... secondo l'intenzione che tu stessa ci proponi ogni mese. Ci sforziamo anche per quella occasione, di far uscire delle pubblicazioni straordinarie.

In Compagnia trattiamo argomenti che sono direttamente in relazione col nostro molto prossimo domani, specie come far amare dai giovani le Missioni; come presentare loro l'ideale missionario; che cosa sia la vocazione missionaria in tutta la sua portata. Va bene? Auguri cordiali

Soci del Gruppo Missionario San Francesco Saverio.

Roma, 24 febbraio 1950 - Anno Santo.

Continuate così e sarete anche nelle Case ove sarete destinati i veri propagandisti dell'A. G. M. e dell'idea missionaria.

Gioventù Missionaria con il prossimo anno scolastico vuol raggiungere tutti i ragazzi d'Italia delle Scuole medie, Ginnasio, ed Avviamento. Vi avremo alleati? Ne siamo certi.

PICCOLA POSTA

BAGNOLO - GRUPPO PROPAGANDISTE. — « La fiamma missionaria — scrivono — non si è spenta: se non abbiamo potuto compiere opere esteriori, abbiamo offerto preghiere e sacrifici per le Missioni, specie ogni martedì della settimana... Nel nuovo anno cercheremo di fare vivere l'idea missionaria intorno a noi con tutti i mezzi che abbiamo a nostra disposizione ». La campagna abbonamenti svolta dalle buone Propagandiste di Bagnolo, ha dato ottimo risultato! Brava. Coraggio!

COGNO - Convitto Olcese. — « Anche tra le buone operaie Gioventù Missionaria va acquistando grandi simpatie. La sua lettura edifica, entusiasma, rende più buoni. È per questo che le buone convittrici di Cagno aumentarono di parecchio il numero delle abbonate ». Brava!

TORINO-FALCHERA-SNIA. — Avremmo voluto che la sorte premiasse il vostro lavoro... veramente fruttuoso... ma che volete, si dice che la sorte sia cieca... Il Signore non lascerà certo senza premio il vostro lavoro... I Favoriti però l'hanno tutti meritato.

nell'INFERNO BIANCO

DI ALESSI

II. - Giusto castigo.

Finalmente giungeva l'estate! Dopo tanti mesi di morte, il bianco lenzuolo di neve cominciava a sciogliersi e la vita tornava a rifiorire nei laghi, nei fiumi, nelle foreste, nelle pianure palpitanti di vita.

Ormai il sole, sospeso dal solstizio d'estate, non sarebbe tramontato più sul campo artico, passando senza delineare nel cielo, quasi a consolare e ripagare i superstiti della lunga notte polare.

Il crepuscolo e l'aurora già cominciavano a fondersi insieme, tingendo l'atmosfera di colori sempre combinati e sfumati in mille gradazioni diverse.

Nell'aria tiepida saettavano stormi di uccelli migratori, dal piumaggio policromo, che tornavano ai loro nidi trillando felici. La natura, stanca per l'interminabile attesa, si risvegliava bramosa di ricuperare il tempo perduto. Nel giro di pochi giorni ecco spuntare le foglie, colorirsi i fiori che in men di tre mesi avrebbero portato grano, frutta e legumi a maturazione.

I nostri tre amici assistevano a quel gioioso irrompere della vita, con la disperazione nell'anima, per l'incertezza della sorte di Yanny.

— Non dovevamo fidarci! Non dovevamo fidarci, andava ripetendo Joe con

la voce che tradiva l'interna commozione. Quelli mentono e ingannano anche quando giurano!

Pikù chiuso in un silenzio cupo, continuava a scrutare immoto il sentiero tortuoso, nella folle speranza di vederla comparire.

— Preghiamo, conchiudeva P. Antonio. Il Signore non permetterà che le facciamo del male... Era tanto buona!... Il cuore mi dice che la ritroveremo...

Ormai nessuno sperava più: erano passate troppe ore... Costretti all'immobilità per il piede ancora dolorante e per l'impossibilità di usare le slitte, quell'attesa diveniva sempre più snervante.

— Dove sarà?...

— Cosa le faranno?...

Le domande si susseguivano e incrociavano senza che alcuno potesse dare una risposta.

— Penso che converrà ritornare al villaggio, disse P. Antonio che comprendeva il terribile dramma che si svolgeva nell'animo di Pikù. Là la troveremo.

— Io sono persuaso che gli Indiani non siano molto lontano, osservò Joe. Non credo che lo stregone abbia rinunciato alla sua vendetta. Forse attendono che usciamo da questo fortino per assalirci.

— Viva o morta devo ritrovarla, fece Pikù, senza di lei non potrei ritornare a casa.

Per fortuna le scottature subite erano solo superficiali e con l'ondata di calore andavano rimarginandosi rapidamente, mettendoli in condizioni di riprendere il cammino. Degli Indiani nessuna notizia. Decisero di partire, anche perché ormai le scorte stavano per esaurirsi.

Si rimisero quindi in marcia risalendo il canyon — strettissima gola di erosione — sulle cui sponde si erano accampati.

Il terreno accidentato e le recenti ferite rendevano la marcia quanto mai disagiata; il disgelo inoltre impediva che le slitte potessero scivolare più velocemente. La forza erculea di Joe fu messa parecchie volte a dura prova per disincagliare i veicoli o spostare qualche masso che ostruiva il passaggio, ma ogni ostacolo doveva cedere di fronte alla loro perseveranza.

Pikù ebbe la fortuna di abbattere un grosso trampoliere che si era permesso di passare a tiro della sua carabina, fornendo con le sue carni saporite, arrostiti allo spiedo, un ottimo diversivo alla povera cena dei nostri amici.

Camminavano da parecchie ore quando Joe che precedeva i compagni si fermò di botto:

— Guardate là, disse additando poco lontano i resti di un bivacco.

— Sono certamente gli Indiani, esclama-

NELL'ALBO D'ONORE! Pubblichiamo l'elenco dei nostri Gruppi con il relativo numero di abbonamenti a **G. M.**, in segno di riconoscenza a tutti coloro che hanno lavorato nella propaganda.

SAN MAURO. Orfanotrofio	Copie 71	CASTELNUOVO D. BOSCO. Ist. Missionario	Copie 35	SANTULUSSURGIU. Ist. Sales.	Copie 94
MATHI. Ist. S. Lucia	» 22	ROMA. Ist. Salesiano, Via Marsala	» 54	LUGANO. Ist. Elvetico	» 113
TORINO-MARTINETTO. Istituto Salesiano	» 131	SOVERATO. Ist. Salesiano	» 17	IVREA. Ist. Missionario	» 138
CHIARI. Ist. Sales. S. Bernardino	» 99	PARMA. Ist. Salesiano	» 113	TORINO. Ist. Agnelli	» 124
CHATILLON. Ist. Don Bosco	» 16	SONDRIO. Sig.ra Viganò Maria	» 16	CHESIO-VALSTRONA. Ist. Cane	» 13
PEROSA ARG. Ist. Salesiano	» 18	VILLATE-BESSOLO. Orfanotrofio	» 25	MESSINA. Orat. Sales. D. Bosco	» 25
AVIGLIANA. Orfanotrofio	» 28	TORINO-VALDOCCO. Studenti	» 54	AMELIA. Ist. Boccarini	» 19
CUNEO. Oratorio Salesiano	» 4	GIAVENO. Casa Maria Aus.	» 42	NOVARA. Ist. Salesiano	» 105
CHIERI. Ist. Salesiano	» 44	CASANOVA-CARMAGN. Noviz.	» 67	FOGLIZZO. Ist. Filosofico	» 84
TORRIONE-COSTANZANA. Istit. Maria Aus.	» 6	ARBOREA. Opera Salesiana	» 10	MACERATA. Orfanotrofio	» 10
NOVARA. Ist. Immacolata	» 68	ROMA Scuola, Via Appia Nuova	» 92	TORINO. Oratorio S. Paolo	» 30
		CUGLIERI. Scuola Materna	» 50	MESSINA. Ist. San Luigi	» 120

(continua).

mò Pikù, curvandosi a terra per esaminare meglio le orme, forse nella speranza di scoprire qualche traccia della sorella.

È viva! È viva! disse ad un tratto alzandosi raggianti e mostrando un piccolo gingillo che le donne indiane usano mettere nelle loro acconciature. Glielo aveva regalato la mamma tanti anni fa; deve averlo perduto quando si sono fermati qui.

Confortati da questa nuova speranza ripresero la marcia con maggior lena ed entusiasmo, seguendo le tracce ben visibili dei loro nemici.

Queste però ad un certo punto si arrestavano. Erano giunti a una rapida curva del canyon, incassato tra due scogliere ripidissime, sul cui letto un torrente muggiva, gettandosi spumeggiante e rabbioso da una grossa cascata.

— Sono passati sull'altra sponda, disse Joe additando poco sotto un pino gigantesco abbattuto di fresco e che gettato fra le due rive formava una specie di ponte primitivo e rudimentale.

— Dobbiamo passare anche noi... Non devono essere molto lontani, fece Pikù che aveva avuto cura di verificare nuovamente le numerose tracce sparse sul terreno.

— E con gli animali e le slitte come facciamo? chiese P. Antonio.

— Prima passerà uno di noi, propose Joe, poi con le corde tese fra le due parti faremo passare le slitte e le bestie una ad una.

— Vado io per primo, replicò Pikù, ma sarà meglio venga anche il Padre, credo avremo da tirare non poco, specie per le renne che non sono abituate a questi passaggi.

Senza perdere tempo i due si calarono dal sentiero, raggiungendo in breve la testa del grosso tronco che poggiava sopra due roccioni, ai lati delle sponde. Per Pikù abituato a scalare le montagne e ad arrampicarsi sugli alberi con l'agilità di uno scoiattolo, quel passaggio rappresentava un giuoco, per P. Antonio invece, non più agile e non più abituato alle acrobazie degli Indiani, rappresentava una seria difficoltà.

Pikù volle che il missionario passasse per primo, egli lo avrebbe aiutato sostenendolo e appoggiandolo alle spalle ed eventualmente trattenendolo con la corda che per precauzione gli aveva passato attorno alla vita e faceva scorrere sul tronco.

Tutto andava per il meglio: erano ormai a pochi metri dall'altra sponda,

quando da un roccia balzò fuori un uomo che si slanciò sul missionario urlando feroce:

— Finalmente ti ho nelle mani! Ora non mi sfuggirai più!

— Kumbo! Lo stregone! gridarono contemporaneamente i due poveretti.

Fu questione di un minuto. Lo stregone percorse con un'agilità incredibile i pochi passi che lo separavano dal missionario, brandendo il tomahawk, la terribile accetta indiana.

— Muori maledetto! disse vibrandogli un terribile fendente in direzione del capo.

— Gesù mio! gridò P. Antonio e chiuse gli occhi.

Ma Colui che ha garantito che « neppure un capello del capo ci può essere toccato senza il suo permesso », vegliava sul suo umile, generoso apostolo.

Pikù con un'intuizione meravigliosa e quasi istintivamente, afferrò il missionario alle spalle, lo atterrò sul ponte, aggrappandosi saldamente a quello con le ginocchia e stringendo la fune.

Si udì un grido terribile. Kumbo trovando il vuoto perse l'equilibrio.

Vacillò un istante, annaspando nell'aria e precipitò a capofitto nel burrone pauroso. Giustizia era fatta!

(Segue: Il ghiacciaio mobile).

KANDY DI SALVE fiore del Gange

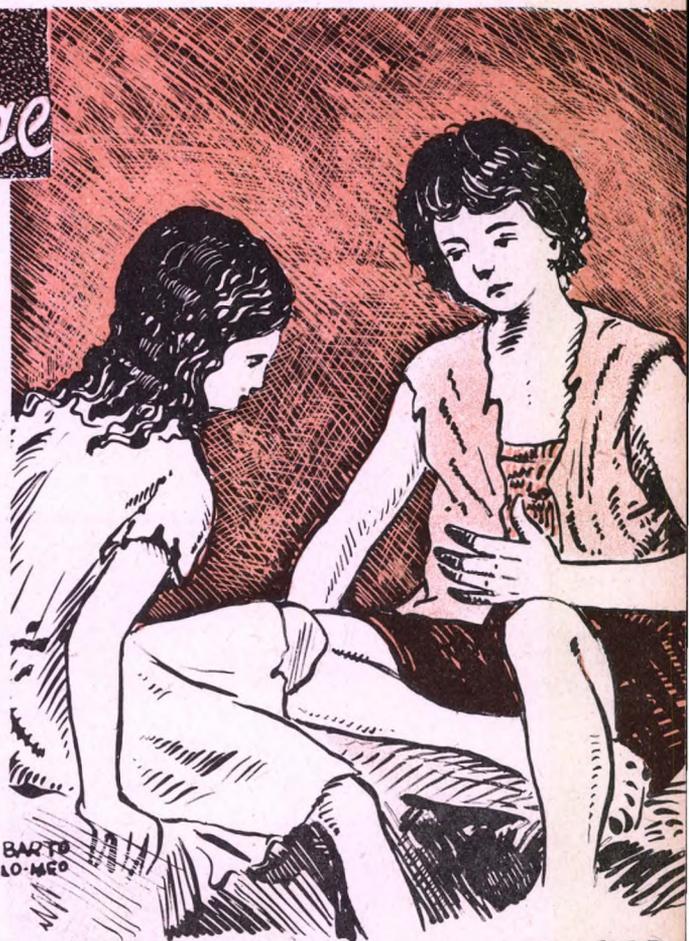
SUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI:

Kandy, piccolo fiore del Gange, viveva felice nel suo paesello sulle rive del grande fiume sacro, con il suo babbo, giocando con i compagni Kishna e Barsa. Un giorno udì suo padre che parlava con Ramhal. Ramhal era un agitatore dei paria.

Fu una mattina molto triste quella per Kandy. Egli aveva udito nella notte i canti degli uomini che Ramhal aveva portato con sé. Anch'egli aveva seguito quel frूपpo, finché lo avevano cacciato via. Ma egli allora aveva singhiozzato, aveva gridato: poi con il piccolo cuore spezzato dal pianto era tornato a casa, nel buio. Anche il babbo era partito. E Kandy nel suo pianto sconsolato stringendosi la sorellina, accanto alla mamma piangenti, ripetendo « Babbo, babbo! » aveva passato lunghe ore della notte. Poi si era addormentato.

Ora il risveglio fu triste.

La mamma era andata a cercare del lavoro, perciò Kandy chiamò Naidu ed entrambi si misero a parlotare. « Noi dobbiamo correre a richiamare il babbo ». Disse Kandy risoluto. « Sì », soggiunse piano Naidu. Ma dov'era il babbo? I piccoli pensavano che la selva al di là dei monti, fosse grande come il bosco sacro attorno al laghetto del dio Ganesh... pensavano che il babbo fosse là, lo si potesse chiamare dopo una lunga corsa e riportare a casa... Invece egli in quell'istante salpava lungo il corso del grande fiume su una barca carica di uomini, giunti da altri paesi, per andare in città, nella grande città, in cerca di ricchezza e di redenzione sociale.



BARTO
LO-MEO

CHIAMO' NAIDU ED ENTRAMBI SI MISERO A PARLOTTARE...



① LANUSEI (Nuoro) - Collegio Convitto Sant'Eusebio. — Il gruppo agmistico non è secondo a nessuno: ecco quanto scrivono: «Carissima Gioventù Missionaria, ci conosci? Siamo noi, gli agmisti di Lanusei, attorno al Sig. Direttore, e al nostro missionario don Bernardino. La sua presenza mette il fuoco in tutti noi. Non ci credi? Sta a sentire:

Centosessanta abbonamenti alla rivista; una intera settimana missionaria con relativa esposizione, conclusa con la celebrazione del ventennale della morte di Mons. Versiglia; una lotteria-pesca con trentamila lire (siamo poveri!) offerte al nostro missionario: queste sono le cose più appariscenti, ma non è tutto. Se tu potessi leggere nei nostri cuori, vedresti con che calore si amano le Missioni nella nostra generosa Sardegna. Realizzi il Signore le nostre aspirazioni.

Bravi!

Gli Agmisti di Lanusei (Nuoro).

A. R. T.!

③ ROMA - Le Propagandiste dell'Oratorio di Via S. Saba, 14 che conquistarono il primato femminile degli abbonamenti a *Gioventù Missionaria*.

② Il Gruppo minore è intitolato «La squadra mobile»: più vivaci, ma meno intraprendenti delle maggiori. Sono entrate solo quest'anno, ma hanno lavorato con zelo instancabile!

Fra tutte hanno fatto il giro di sette quartieri con sacrifici e umiliazioni sopportate pazientemente per amore di Dio e della Rivista: così hanno potuto raggiungere il bel numero di 275 abbonamenti!

A TUTTI I PROPAGANDISTI

A tutti i non favoriti dalla sorte..., che hanno lavorato con slancio e vero sacrificio nella propaganda della Rivista, rinnoviamo il nostro sentito grazie... Siamo persuasi che non saranno rimasti delusi... Lo spoglio e sorteggio fu fatto molto accuratamente e imparzialmente...

RIMINI IN TESTA CON 2000 ABBONAMENTI

Il Gruppo Agmistico di Rimini è costituito da tre attivissime cellule: la prima è all'Oratorio maschile che ha tra i più attivi l'aspirante DOMIZIO VANZELLA; la seconda è all'Oratorio femminile dove si lavora con uno slancio impareggiabile; la terza presso le Suore di Maria Bambina, che ha tra le migliori zelatrici Sr. MARCELLA con la Superiora.

L'attività del Gruppo riminese si estende anche fuori città: a FAENZA, per mezzo della sig.na CAROLINA MORSIANI, che ha raccolto da sola oltre 60 abbonamenti e migliaia di francobolli; all'AQUILA per mezzo della sig.na CONCETTINA RAINALDI che lavora indefessamente per le Missioni nel campo filatelico.

Esempi che segnaliamo a tutti!

RIVISTA DELL'A. G. M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Gioventù Missionaria A. XXVIII - n. 9

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (1709).

Abbonamento: di favore: L. 200 - Ordinario: L. 250 - Sostenitore: L. 400 - Estero: doppio • C.C.P. 2-1355

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore respons.:

D. Guido Favini.

Direttore: D. Demetrio Zucchetti.

Officine Graf. S.E.I.

Autorizzazione del

Tribunale di Torino

in data 16-2-1949,

n. 404.